

# Nuova social card, ora il governo frena

## il confronto

**Sacconi: la proposta delle Acli è buona, ma i soldi non ci sono  
Olivero: no agli spot, il terzo settore non si sostituisca al pubblico**

DA ROMA ALESSIA GUERRIERI

**B**uono nell'impianto, ma insostenibile nei costi. Almeno per ora. Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi accoglie con riserva il piano nazionale contro la povertà delle Acli, «apprezzabile per le sue caratteristiche di modello sociale partecipato e condiviso tra Stato e società», ma con le caratteristiche di un intervento strutturale che non ci si può permettere. Mentre mondo del volontariato e sindacati concordano sulla necessità di affrontare adesso in maniera organica il tema degli "invisibili", il governo frena sulla social card per tutti i poveri e sul progetto di *welfare mix*, che avrebbe una spesa a regime di 2,3 miliardi di euro.

Il problema di fondo sono le «variabili non dipendenti da noi che non consentono ipotesi di spese aggiuntive strutturali» come la stabilizzazione del 5 per mille o della sociale card, spiega Sacconi; scelte che «significherebbero introdurre una spesa rigida e in una certa misura imponderabile. Un lusso ora impossibile». Quello che potrebbe aiutare, invece, è rimodulare il budget esistente per la salute ed il sociale, non aggiungere altri costi, «per renderlo più efficace e più rispondente al bene comune». La social card è sì uno strumento fondamentale su cui far leva per combattere gli stati di indigenza estrema, ma nella logica della prossimità, con al centro cioè amministrazioni locali ed enti caritatevoli. I primi avrebbero, aggiunge il ministro, un «ruolo di valutazione e monitoraggio», ma la gestione del-

la social card va affidata ai secondi, «soggetti caratterizzati dal dono, dal volontariato. Perché la povertà assoluta - precisa - si affronta con un forte contenuto relazionale. E loro sono anche in grado di combattere la solitudine che spesso causa la vera povertà assoluta». Per ora, in sostanza, si parte con la sperimentazione del governo in dieci comuni sopra i 250mila abitanti, un'iniziativa condivisibile, dice il presidente delle Acli Ernesto Olivero, «a patto che non sia uno spot, ma che abbia l'obiettivo di creare una forma stabile ed universalistica di lotta alla povertà». E sul ruolo cruciale del Terzo Settore, come "antenna" dei bisognosi, Olivero frena: «Non deve però sostituire il pubblico nelle decisioni strategiche e neanche essere il solo gestore; non può cioè decidere i criteri per includere i soggetti nel beneficio». Quasi nessuno, però, concorda con il capo del dicastero sul fatto che non sia il momento di riforme strutturali. Per le Acli, si dovrebbe anzi dare una sterzata proprio in una fase difficile, pur comprendendo che «due miliardi non sono pochi e facili da trovare». Per la Caritas Italiana, «non è più possibile andare avanti con azioni una tantum e fondi spesi per opere inutili - dice il vice direttore Francesco Marsico - serve superare la logica di welfare categoriale».

Dalla politica arriva il plauso di aver riportato un argomento trascurato alla ribalta della cronaca e l'accordo a lavorare insieme perché, sottolinea il presidente centrista Rocco Buttiglione «c'è bisogno di un sistema serio in materia in cui lo Stato non scarichi tutto sul volontariato»; per questo, secondo lui, potrebbe funzionare il piano Acli basato sulla persona, sulla famiglia e sul lavoro. Anche dall'opposizione, infine, «l'impegno per affrontare una tematica colpevolmente dimenticata dal Parlamento - assicura il vicepresidente Pd Enrico Letta - parlare di big society, infatti, non può essere il grande alibi per tagliare sul sociale».

